

Impegno politico è testimonianza

Savino Pezzotta e il pensiero di Simone Weil. Riflessione sul degrado dei partiti

Si tiene oggi alle 17.30, all'auditorium Notar Fascianella di San Cataldo, il convegno organizzato dal Centro Studi Cammarata sul libro di Simone Weil «Manifesto per la soppressione dei partiti politici». Anticipiamo alcuni brani dell'intervento di Savino Pezzotta.

SAVINO PEZZOTTA

Il titolo dato alla traduzione italiana del testo di Simone Weil si discosta dall'originale francese «Note sur la suppression générale des partis politiques» (Note sulla soppressione generale dei partiti politici). L'uso del termine «Manifesto», che può rispondere a chiare esigenze editoriali, mi sembra essere in contraddizione con il pensiero della Weil e con i contenuti di questo articolo. La prima traduzione di questo testo pubblicato da una rivista cattolica francese «La Table Ronde», fu fatta da Franco Ferrarotti per la rivista «Comunità» del movimento omonimo promosso da Adriano Olivetti e opportunamente portava il titolo «Appunti sulla soppressione dei partiti politici».

CONTRO LA POLITICA?

Quando si criticano i partiti si pensa che sia un discorso antipolitico, quasi esistesse una sorta di sinonimo tra politica e partiti. La Weil, con la sua critica, dimostra che esiste una distinzione profonda tra i due elementi. C'è in questo testo un pensiero non adattivo e la passione per l'analisi e la critica della realtà. Con questo spirito si calerà nella fabbrica per cogliere, capire, interpretare, la «condizione operaia» e cogliere nel cristianesimo la sua natura di «religione degli schiavi» - e pertanto liberatoria - ma non vi aderirà per «timore» del dogma.

Ci troviamo pertanto di fronte a un testo libero in cui si esercita un pensiero che in tutti i suoi percorsi mantiene un forte riferimento «sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale». Un pensiero critico che sembra essersi dato il compito di svelare i meccanismi del potere e della loro manifestazione. Tuttavia la sua critica non vuole corrodere - proprio perché prende sempre parte: fa l'operaia, la guerra civile spagnola, la resistenza antinazista - ma vuole svelare e pertanto aprire pertugi in cui il senso della libertà possa insinuarsi.

Il testo è molto intenso e ci aiuta a leggere in modo puntuale il discredito che oggi in Italia riscuotono tutti i partiti e in fondo l'idea stessa di partito che abbiamo ereditato dall'ottocento. Una forma che, di fatto, tende ad espropriare o a sostituirsi ai cittadini nel compito della politica, tramite delega o convincimento.

I RAPPRESENTANTI

La critica della Weil si estende anche alle persone che fanno parte dei partiti. Credo che questa sia la parte più interessante del testo sui cui riflettiamo.

«Immaginiamo il membro di un partito - deputato, candidato al Parlamento o semplicemente militante - che prenda in pubblico il seguente impegno: "Ogni qualvolta esaminerò un qualunque problema politico o sociale, mi impegno a scordare completamente il fatto che sono membro del mio gruppo di appartenenza, e a preoccuparmi esclusivamente di discernere il bene pubblico". Questo linguaggio sarebbe accolto in modo negativo. I suoi, e anche molti altri, lo accuserebbero di tradimento (pag. 33)».

Sembra un testo scritto oggi. Quante volte la parola tradimento è risuonata in questi anni, e non solo verso i «cambia casacca» per interesse, ma anche verso chi manifestava il disagio della sua coscienza rispetto a certi problemi!

Sono convinto che stare in un partito non debba significare in nessun caso omologazione o ritrosia nel manifestare il proprio pensiero e le proprie proposte. Il convivere con altri richiede attenzioni e atteggiamenti rispettosi verso le opinioni diverse e una certa condivisione. Tutto questo però deve avvenire sempre nella libertà praticata e rivendicata, e magari pagata. Il problema fondamentale su cui ci si deve adeguare è che la menzogna e la dissimulazione non servono alla democrazia e al bene comune. Ecco perché si devono condividere le seguenti affermazioni della Weil che richiamano ad un'unica fedeltà: quella alla verità. «La verità è costituita dai pensieri che sorgono nello spirito di una creatura pensante, unicamente, totalmente, esclusivamente desiderosa della verità» (pag. 37). Sono problemi che interrogano anche la coscienza cristiana. Mi chiedo se basti ancora dire che la politica è una alta forma di carità o se a questo occorra aggiungere che l'impegno politico è un luogo e un modo per rendere testimonianza; che i cristiani che stanno in politica devono avere un loro stile, un loro modo di essere improntato a quella ricerca della verità e della giustizia cui fa riferimento la Weil. Avere uno stile cristiano di stare in politica significa mantenere costantemente presente che la politica ha dei limiti, che devi essere innanzitutto un uomo libero e che agisci secondo coscienza, che vivi la dimensione dell'impegno politico e del rapporto con il potere con sobrietà e onestà e soprattutto devi avere cura dei poveri. Non si deve dimenticare che la politica può anche essere il territorio del demonio in cui le tentazioni possono essere molte e le difficoltà a

resistere tante. Per questo il cristiano impegnato in politica, oltre ad educare la sensibilità della coscienza, deve coltivare una dimensione spirituale e una visione misericordiosa dell'umano.

La lettura di questo libro è nello stesso tempo interessate e sconvolgente, ma soprattutto va assunta come interrogativo. E' chiaro che la Weil ha in mente il partito ideologico del secolo scorso e in particolare la formulazione comunista, ma la sua critica coglie anche le distorsioni presenti nel nostro tempo.

Affermare che gli attuali partiti costringano ad abdicare a un pensiero autonomo non corrisponde al vero. E' solo il conformismo che porta a questa condizione.

LA CRISI DEI PARTITI

Dobbiamo però prendere atto che i partiti sono in crisi e che non sono più in grado di suscitare passioni, quel fenomeno che la Weil giudica negativo. L'avvento del cosiddetto governo tecnico dimostra con chiarezza i tratti della crisi. Non siamo stati in grado di superare, nell'interesse del bene comune dell'Italia, le contraddizioni e i diversi punti di vista su i temi centrali del momento e del futuro: la crisi economica e del lavoro, il diffondersi del malessere sociale e i mutamenti epocali globali cui fare fronte. Il dato di fondo, e lo dico differenziandomi dall'analisi della pensatrice francese, è che i partiti attuali non hanno una visione del mondo e della società.

Negli Stati Uniti è in corso una battaglia elettorale in cui il confronto tra i candidati è sul modello sociale per l'America, inteso come condizione di una presenza americana nel mondo. Ovvero quale debba essere il modello americano per uscire dalla crisi e dalle mutazioni geopolitiche che sono in corso.

Questo è quello che oggi manca alla politica italiana. Anche se sono dei sollecitatori interessanti i Renzi, i Grillo, le diverse contestazioni, il cambio dei simboli, le primarie o le liste civiche, non bastano a risvegliare un'attrazione verso la politica. Serve un progetto che indichi le rotte del futuro, il ruolo che l'Italia vuol



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

le giocare in Europa e nel mediterraneo e pertanto nella nuova fase della globalizzazione, un piano per valorizzare il lavoro e le persone.

Non credo che si possa affrontare la crisi dei partiti - che è reale e che nessuno di chi crede alla democrazia può ignorare - puntando sulla retorica del web come strumento di una democrazia post-partitica, in cui ognuno vale uno, ma è parte di una rete di cui molte volte s'ignorano le concentrazioni di potere e le possibilità manipolatorie che la Weil attribuiva ai partiti.

C'è nel testo della Weil un'indicazione su cui riflettere con molta attenzione: l'idea che possano esistere circoli di diversa natura che «dovrebbero essere mantenuti in stato di fluidità. E' la fluidità che distingue dal partito un circolo costruito sull'affinità e gli impedisce di aver una influenza nociva (pag. 45) ». Non più partiti pensati in termini tradizionali con strutture pesanti e burocrazie invadenti e permanenti, o fondati su «circoli magici», ma formazioni aperte e confederate di interessi e di libere idee.

Sono convinto che siamo alla fine delle «identità partitiche». Allo stesso tempo, per rendere reale e partecipata la democrazia, abbiamo l'urgenza di inventarci nuovi modelli di partecipazione popolare.



L'AULA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO PRIMA DELLO SCIoglimento. NEI RIQUADRI: SIMONE WEIL E SAVINO PEZZOTTA